Interpreta Mark Twain

L'attore comico americano Hal Holbrook ha dato a Roma, per una sola sera, lo spettacolo «Mark Twain tonight», una rievocazione dell'America ottocentesca attraverso la figura e l'opera del celebre scrittore. Di questa originale rappresentazione, che a Broadway ha tenuto il cartellone oltre un anno, Holbrook è unico interprete. La critica d'oltre oceano ha usato nei suoi confronti le espressioni più lusinghiere, paragonando il suo talento a quello di Danny Kaye. Nella foto. l'attore tra Monica Vitti e la Masina

Le prime

TEATRO

Mark Twain tonight

Preceduto da ragguardevole fama, è giunto a Roma ieri, e vi si è esibito per una sola serata, su invito del Teatro Club, l'attore comico americano Hal Holbrook. Egli ha toccato rinomanza nazionale, ed anche internazionale, con questo *Mark Twain tonight*, che lo scelto pubblico raccolto nel Teatro Parioli ha calorosamente apprezzato. Si tratta d'una sorta di *recital*, nel quale Holbrook, ricreando con impressionante aderenza la tipica figura di Twain, sfoglia idealmente le nutrite pagine dei romanzi, dei racconti, degli scritti autobiografici del popolare narratore, esponendoli agli spettatori, nei toni e nei modi che proprio lo autore di *Huckleberry Finn*, crediamo, avrebbe usato; modi e toni di umorismo pungente, talora graffiante, ma sempre intriso d'una fiduciosa cordialità umana. Hal Holbrook, che ha trentacinque anni, ci presenta un Twain anziano, circonfuso da quella bianca capigliatura che i ritratti ci hanno tramandato. I baffi ammiriti dal fumo di un sigaro eternamente acceso fra le mani, in candide vesti d'altri tempi: un personaggio lontano eppure familiare, che la memoria nostra e la recitazione dell'eccellente attore ci aiutano a riconoscere, trovando in esso, una volta di più, l'immagine di quell'America bizzarra e tumultuosa, mitica e moderna, che abbiamo amato.

Il *recital* è fitto, e se ne può derivare, a momenti, un lieve senso di monotonia, ma la bravura dell'interprete è grande, e giustifica in pieno la dimensione del singolare spettacolo, nonché gli applausi che ne hanno punteggiato il corso. L'attività del Teatro Club, così, ha avuto un promettente anticipo, di buon augurio per lo svolgimento della sua stagione regolare, a partire dalla prossima settimana.

ag sa.

CINEMA

Pacco a sorpresa

Stanley Donen ha trasferito sullo schermo un libro di Art Buchwald (famoso *columnist* spesso provvisto di arguzia e humour), che racconta la bizzarra storia di un gangster italo-americano rimpatriato in Sicilia. Nell'adattamento cinematografico, per motivi di produzione, il temibile bandito Fra cambiato nazionalità e ha preso la cittadinanza greca. Nico (questo è il nome del protagonista) giunge in un'isoletta della Grecia, popolata di gente povera, ladruncoli e agenti corrotti. Qui è ospitato un ex monarca espulso dall'Australia al furore di popolo. Il re naturalmente se la spassa in esilio e, per racimolare quattrini, vorrebbe disposto a vendere una antica corona tempestata di diamanti. Nico, che non si vuole lasciar sfuggire l'occasione, chiede ai suoi soci americani d'inviargli una somma che gli spetta di diritto, ma gli amici di New York gli spediscono invece Gaby, una ballerina per la quale il nostro eroe ha perduto la testa. Rimasto senza un soldo, Nico decide di rubare la preziosa corona, ma incontra sulla sua strada due emissari della Repubblica di Australia i quali cercano d'impadronirsi dello stesso oggetto. La fortuna, dal canto suo, anzichè premiare i litiganti, predispone le cose in modo che la corona torni nelle mani dei legittimi proprietari: alcuni sacerdoti di un convento ortodosso.

Il film è costruito di battute divertenti, ma la sua comicità raramente riveste il gioco delle situazioni, teso sul filo di una scoperta meccanicità. Il regista, inoltre, appare troppo incerto fra i toni del grottesco e i più consueti moduli dello umorismo hollywoodiano e non riesce a dare allo svolgimento il necessario equilibrio. Yul Brynner e Mitzi Gaynor vivono i loro personaggi in superficie, mentre Noel Coward, nei panni del re in pensione, crea una saporita figurina.

Vice

L'attrice è sempre indisposta

«Cleopatra» in crisi per la malattia di Liz

Il produttore si consulta con i suoi esperti in materia di assicurazioni - La sola retribuzione della Taylor ammonta a un milione di dollari

LONDRA, 8 — Dopo due mesi dal suo arrivo in Inghilterra Elizabeth Taylor, designata a coprire il ruolo di protagonista del film spettacolare *Cleopatra*, non è riuscita ancora a girare neppure una scena.

I sanitari che hanno in cura Liz sono preoccupati. Tra loro si trova anche il medico della regina d'Inghilterra Lord Evans, ma nessuno riesce a spiegare bene la causa della febbre che coglie la bellattrice ogni giorno.

I dirigenti della *Fox*, dal canto loro, rifiutano di fare dichiarazioni. Anche il boss Spyros Skouras, presidente della società cinematografica, che si è impegnata a pagare alla Taylor un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) più la percentuale sugli incassi, tace circa la sorte dello sfortunato film. Ieri il produttore si è potuto incontrare con i suoi periti in materia di assicurazioni.

Morta la cantante Clotilde Operti Gobbi

NEW YORK 8 — È morta ieri a New York la cantante italiana Clotilde Operti Gobbi, che aveva partecipato al primo spettacolo d'opera al Teatro Metropolitan nel 1883. Il decesso è avvenuto all'ospedale Bellevue.

Il 22 ottobre 1883 la Gobbi cantò nel *Faust* di Gounod sotto la direzione di Augusto Vianesi. Alla rappresentazione presero parte Italo Campanini, Franco Novarina e Christine Nilsson.

La Gobbi, di famiglia torinese, era nata a Londra durante un soggiorno in quella città del padre, direttore d'orchestra.

Un nuovo colpo al teatro italiano

«L'Arialda» di Testori bloccata in censura

La commedia doveva essere data in anteprima a Modena dalla Compagnia Morelli-Stoppa, con la regia di Visconti - Il divieto attraverso la polizia - I tagli al «Becket» di Anouilh - Offensiva clericale

Gli ambienti teatrali sono stati messi a rumore per un ennesimo, incredibile intervento della censura, e danno, ancora una volta, di Luchino Visconti. Visconti stava già provando, da una settimana, al Teatro Eliseo di Roma una commedia di Giovanni Testori, *L'Arialda*, particolarmente attesa, quando alcune sere fa si presentava in teatro un appartato di Pubblica Sicurezza il quale mostrava all'esterrefatto amministratore della Compagnia un foglio della commissione di censura, che vietava la rappresentazione della commedia.

Il provvedimento suscitava come è comprensibile, la reazione indignata dell'amministratore della Compagnia, del regista e degli attori, tanto più che si trattava della Compagnia di Emanuele Morelli e Paolo Stoppa che aveva immediatamente intrapreso il lavoro di allestimento dello Spettacolo con Falchi, per ottenere di anticipare, per i figli presente la situazione insostenibile, anche dal punto di vista economico, nella quale la decisione della censura metteva la stessa Compagnia. Molto coraggiosamente, i Falchi non trovava di meglio che levarsene le mani, affermando essere la cosa di competenza del Sottosegretario, ma questa imperterrito nella sua decisione. La Compagnia ha tentato le prove, in attesa del ritorno a Roma del Sottosegretario, dopo aver speso, in scenografie e costumi, un milione e mezzo, che colpisce non tanto per l'entità, quanto perché impegnava e una Compagnia che, nell'attuale desolante panorama del nostro teatro di prosa, rappresenta uno dei pochi complessi di alto livello artistico. Ma i funzionari fascisti della direzione dello Spettacolo finora non hanno recedito dalla loro posizione. Il loro obiettivo è evidentemente quello di colpire con Visconti e la Stoppa-Morelli, una delle poche formazioni teatrali che si sono dedicate, nel clima conformistico e di Mistero Nero, più facile e fatto che incontrare Luchino Visconti a dissestare il teatro. Dopo il successo di *Rocco e i suoi fratelli*, che ricadde dopo aver guadagnato evidentemente di non essere espresso sufficienza dal loro lavoro. Oggi colpiscono *Arialda*, una commedia di Testori, lo scrittore guardato con diffidenza dai censori, del quale sono stati tagliati decisi episodi di *Rocco e i suoi fratelli*.

Appena conosciuta, la notizia del divieto di censura per la *Arialda* non ha provocato di sua sola reazione commenti più indignati. Gli uomini di teatro capiscono, così come lo hanno capito quelli di cinema, che l'attacco contro un uomo di parte quale è Visconti non può non preludere a un attacco generale contro tutto ciò che resta di vivo e libero nello spettacolo italiano. Del resto la gerarchia dello spettacolo, di fatto, è stata ulteriormente rafforzata dal fatto che la SIAE deve rinnovare pubblicamente il suo consiglio di amministrazione.

Il divieto di censura a *Nella storia del teatro italiano* — ha detto — *non era accaduto fino ad ogni nulla di simile. Nessun divieto censorio era mai stato fatto recapitare a mezzo d'un agente di Pubblica Sicurezza. Mi domando dove stiamo arrivando.*

Un altro episodio di notevole gravità lo si è appreso alcuni giorni fa: anche la censura ha imposto il dramma di Anouilh, *Becket o l'honneur de Dieu*, con l'ordine di sostituire il titolo in *Becket e il suo Re*. Sono tagli imposti dalla censura, dal momento che si sperava che fosse proprio il titolo, nel suo riferimento all'onore, ad essere considerato offensivo per il clero. Ma non è così: nel testo, infatti, si parla di onore, di lealtà, di rispetto, di fedeltà, di amicizia, di tutto ciò che, insomma, è proprio del mondo della Chiesa. Ma non è così: nel testo, infatti, si parla di onore, di lealtà, di rispetto, di fedeltà, di amicizia, di tutto ciò che, insomma, è proprio del mondo della Chiesa. Ma non è così: nel testo, infatti, si parla di onore, di lealtà, di rispetto, di fedeltà, di amicizia, di tutto ciò che, insomma, è proprio del mondo della Chiesa.